



**Governo italiano**  
*Presidenza del Consiglio dei Ministri*

**UFFICIO DEL SEGRETARIO GENERALE  
UFFICIO STUDI E RAPPORTI ISTITUZIONALI**

**SERVIZIO PER I RAPPORTI CON LE CONFESIONI RELIGIOSE E LE RELAZIONI ISTITUZIONALI**

**DIRITTI UMANI E LIBERTÀ RELIGIOSA  
NEI SITI WEB DELLE ISTITUZIONI EUROPEE  
ED INTERNAZIONALI**

*Aprile 2010 – n. 26*



*A cura di Iole Mucciconi  
con la collaborazione di Stefania Campana*

## INDICE

- Unione europea.....pag. 4
  - La Commissione europea sollecita maggior impegno da parte degli Stati membri negli aiuti ai Paesi poveri
  - La FRA ospita il terzo incontro della Piattaforma dei Diritti Fondamentali
  - La FRA pubblica il suo Rapporto su *“Minori non accompagnati richiedenti asilo negli Stati membri dell’Unione europea”*
  
- Consiglio d’Europa.....pag. 6
  - Sessione plenaria dell’Assemblea Parlamentare del Consiglio d’Europa
  - Il Comitato anti-tortura del Consiglio d’Europa pubblica i suoi rapporti sull’Italia, relativi agli anni 2008 e 2009
  - Il Comitato dei Ministri adotta una raccomandazione per combattere la discriminazione nei confronti degli LGBT
  - Sentenza Trabelsi contro Italia
  - Visita a Roma del Segretario generale Thorbjørn Jagland per discutere del ruolo chiave dell’Italia in seno al Consiglio d’Europa
  - Dichiarazione del Commissario Hammarberg nell’ambito del suo *“Human Rights Comment”*
  - Pubblicazione del volume *“Blasfemia, insulti e odio – Trovare le risposte in una società democratica” (Scienza e tecnica della democrazia n. 47)*
  
- Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa.....pag. 14
  - L’ODIHR pubblica il suo Rapporto Annuale 2009
  
- Organizzazione delle Nazioni Unite.....pag. 15
  - Le Nazioni Unite celebrano la Giornata Internazionale di Riflessione sul Genocidio in Rwanda
  - Conferenza Internazionale sul traffico di minori e donne dalla Nigeria all’Italia
  
- La Comunità internazionale celebra la Giornata Internazionale dei Rom.....pag. 17

- Varie.....pag. 21
  - Il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri Gianni Letta presenta a Palazzo Chigi lo studio del Professor Cardia sulla questione del crocifisso
  - XV Forum europeo per l'insegnamento della religione
  - Nasce l'Odimed, Osservatorio Internazionale sui Diritti Umani nei Paesi del Mediterraneo
  - La Conferenza Episcopale Italiana promuove il convegno *"Testimoni digitali. Volti e linguaggi nell'era cross mediale"*
  - Azione per la Salute Globale presenta il suo Rapporto *"2010 Conto alla rovescia per gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio per la Salute"*
  - Assemblea plenaria della Commissione degli episcopati della Comunità europea (Comece)
  - VIII Congresso del Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa (CCEE) sul tema *"L'Europa delle persone in movimento. Superare le paure. Disegnare prospettive"*



**UNIONE EUROPEA**

**COMMISSIONE EUROPEA**

### **La Commissione europea sollecita maggior impegno da parte degli Stati membri negli aiuti ai Paesi poveri**

In una dichiarazione rilasciata il 22 aprile Andris Piebalgs, Commissario europeo allo Sviluppo, ha espresso preoccupazione per la diminuzione degli aiuti allo sviluppo destinati ai Paesi poveri, invitando gli Stati membri dell'Unione a lavorare per raggiungere gli Obiettivi del Millennio (MDG) stabiliti dalle Nazioni Unite nel 2000, in particolare per quel che riguarda la riduzione dell'estrema povertà nel mondo.

Il Commissario ha ricordato che nel mondo vivono ancora in una situazione di estrema povertà oltre un miliardo e quattrocento milioni di persone, sottolineando che *"i Paesi poveri sono i grandi perdenti della crisi"* economica e finanziaria globale, anche perché i Paesi sviluppati hanno ridotto i fondi a sostegno della cooperazione e dell'aiuto allo sviluppo.

I dati forniti dalla Commissione europea sono allarmanti: i fondi provenienti dai Paesi dell'Unione nel 2009 sono diminuiti a 49 miliardi di euro – pari allo 0,42% del prodotto interno lordo – una percentuale molto lontana da quella fissata per il 2010 (0,56%) e per il 2015 (0,7%).

Questa situazione – ha sottolineato la Commissione – si verifica proprio nel corso dell'Anno europeo contro la povertà e l'esclusione sociale.

La Commissione ha inoltre aggiunto che *"l'Europa deve rimanere il maggiore e più credibile protagonista nella lotta alla povertà e deve rispettare le promesse di potenziare e migliorare gli aiuti"*, ribadendo che l'impoverimento sociale non può essere combattuto soltanto all'interno dell'Unione: *"la crisi del 2009 ha dimostrato quanto il mondo sia ormai interconnesso; quanto accade nel nord del mondo si ripercuote nel sud e viceversa, e più la globalizzazione sarà squilibrata, più la sicurezza e lo sviluppo sostenibile saranno minacciati"*.

Dal 20 al 22 settembre 2010, presso la sede delle Nazioni Unite a New York, si terrà un summit mondiale per valutare lo stato di avanzamento degli Obiettivi del Millennio; in vista di questo appuntamento, la Commissione ha presentato alle altre istituzioni europee – Parlamento, Consiglio dei Ministri, Comitato delle Regioni e Consiglio Economico e Sociale – un piano d'azione in dodici punti a sostegno degli Obiettivi. A giugno, quando il piano della Commissione sarà discusso dal Consiglio europeo perché ne adotti una versione finale da proporre nel corso del summit di New York, si valuterà la compattezza europea su questi temi.

<http://www.ec.europa.eu>

**AGENZIA DELL'UNIONE EUROPEA PER I DIRITTI FONDAMENTALI**

### **La FRA ospita il terzo incontro della Piattaforma dei Diritti Fondamentali**

Il 15 e 16 aprile l'Agenzia dell'Unione europea per i Diritti Fondamentali (FRA) ha ospitato il terzo incontro della Piattaforma dei Diritti Fondamentali (FRP), istituita nel 2008 allo scopo di

supportare la FRA nel suo lavoro, promuovendo e stimolando il dialogo e la cooperazione tra l'Agenzia e la società civile.

All'incontro, tenutosi a Vienna, hanno partecipato circa 150 rappresentanti di organizzazioni non governative che si occupano di diritti umani, sindacati, associazioni religiose, accademici ed esperti qualificati di istituzioni europee ed internazionali con l'obiettivo di discutere e confrontarsi sulle tre tematiche scelte per l'incontro: **la dimensione dei diritti umani in relazione alla povertà e all'esclusione sociale (tema dell'Anno Europeo 2010), il Trattato di Lisbona e le sue implicazioni per la protezione dei diritti fondamentali e il Programma di Lavoro dell'Agenzia per il 2012.**

I partecipanti hanno accolto con entusiasmo questa iniziativa, concepita come punto di contatto tra istituzioni europee e "società civile europea", che trova nella Piattaforma un forum internazionale all'interno del quale lavorare di concerto con altre associazioni ed organizzazioni in materia di promozione e tutela dei diritti umani.

Al meeting ha preso parte anche Morten Kjaerum, Direttore della FRA, che ha dichiarato: *"Il terzo incontro della Piattaforma dei Diritti Fondamentali si è concluso dopo due giorni di intense discussioni. Abbiamo affrontato diverse questioni, tra cui il lavoro della FRA, futuri sviluppi in materia di diritti fondamentali in Europa e, soprattutto, la possibilità di influenzare quei processi che fanno realmente la differenza. Ancora una volta ci rendiamo conto di quanto sia importante questo canale diretto di comunicazione tra la Piattaforma e la società civile. Credo che questa sorta di interazione regolare sia una "buona pratica", in linea con le innovazioni introdotte dal Trattato di Lisbona; l'Agenzia, infatti, ha cercato di offrire alla società civile gli strumenti per attivarsi ed agire anche a livello europeo. Sono convinto che la Piattaforma coadiuverà l'azione delle organizzazioni non governative in questo nuovo percorso"*.

<http://fra.europa.eu>

### **La FRA pubblica il suo Rapporto su "Minori non accompagnati richiedenti asilo negli Stati membri dell'Unione europea"**

Il 30 aprile la FRA ha pubblicato il suo Rapporto su "Minori non accompagnati richiedenti asilo negli Stati membri dell'Unione europea", basato su interviste condotte in 12 Stati membri dell'Unione, su un campione di 336 minori e 302 adulti responsabili della loro custodia.

Il Rapporto denuncia le carenze e le lacune nelle cure fornite ai minori non accompagnati richiedenti asilo nell'Unione europea, nonostante i loro diritti fondamentali siano sanciti in numerosi strumenti giuridici e, in particolare, nella Convenzione delle Nazioni Unite sui Diritti del Fanciullo e nella Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione europea.

Si tratta soprattutto di minori che hanno abbandonato il loro Paese di origine a causa di conflitti o persecuzioni, o che sono sfuggiti ad abusi o povertà estrema; in molti casi, i minori sono stati vittime della tratta per sfruttamento sessuale o lavorativo.

La situazione di precarietà nella quale vengono a trovarsi li rende particolarmente vulnerabili ed esposti ad ogni violazione dei diritti loro riconosciuti; per questa ragione, la protezione nei loro confronti diventa fondamentale per la loro stessa sopravvivenza.

La sfida che l'Unione europea e i suoi Stati membri si trovano ad affrontare consiste, quindi, nell'assicurare loro il pieno rispetto dei diritti fondamentali di cui sono titolari e nell'agire seguendo il principio del superiore interesse del minore.

A questo proposito, la Commissione europea ha annunciato che, nel giugno prossimo, sarà pubblicato un "Piano d'Azione sui minori non accompagnati(2010-2014)", basato anche sulle ricerche condotte dall'Agenzia.

Morten Kjaerum, Direttore della FRA, ha sottolineato che *“ogni anno sono migliaia i minori non accompagnati richiedenti asilo che arrivano negli Stati membri dell’Unione”*, esortando gli Stati europei a *“fornire a questi minori un’efficace protezione, sia a livello nazionale che transnazionale”*. Per raggiungere l’obiettivo, il Direttore ha inoltre evidenziato l’importanza di *“rafforzare la cooperazione tra gli Stati membri, favorire lo scambio di informazioni e di buone pratiche e rafforzare gli strumenti di protezione esistenti nel minor tempo possibile”*.

<http://fra.europa.eu>



**CONSIGLIO D’EUROPA**

**ASSEMBLEA PARLAMENTARE**

### **Sessione plenaria dell’Assemblea Parlamentare del Consiglio d’Europa**

Dal 26 al 30 aprile si è tenuta la sessione dell’Assemblea Parlamentare del Consiglio d’Europa. Tra i temi affrontati in occasione della plenaria, figurano in particolare l’impatto della crisi economica e finanziaria sui migranti, la discriminazione basata sull’orientamento sessuale e l’identità di genere e i dibattiti su questioni legate a migranti, rifugiati e richiedenti asilo.

Per quel che riguarda **l’impatto della crisi economica e finanziaria sui migranti**, nel testo adottato il 27 aprile l’Assemblea ha raccomandato che i Governi europei implementino pienamente le convenzioni del Consiglio d’Europa in materia, migliorando gli strumenti utili alla promozione dei loro diritti e sensibilizzando l’opinione pubblica sull’importanza del contributo che i migranti possono offrire alla società.

I membri dell’Assemblea hanno infatti ricordato che *“i migranti sono i più colpiti dalla crisi, sia per la perdita di posti di lavoro che per le difficoltà di integrazione nella società, soprattutto in un momento caratterizzato da un crescente livello di xenofobia; per queste ragioni, assicurare loro un’adeguata tutela diventa prioritario”*.

Proprio in un periodo in cui molti Stati membri stanno elaborando politiche mirate alla limitazione dei flussi migratori – incoraggiando gli immigrati disoccupati a far ritorno nel loro paese di origine – l’Assemblea ha sollecitato gli Stati membri *“a concedere agli immigrati disoccupati un ragionevole lasso di tempo per trovare un nuovo lavoro e a mantenere aperti i regolari canali di immigrazione per arginare l’immigrazione irregolare”*.

L’Assemblea del Consiglio d’Europa si è poi occupata della **discriminazione basata sull’orientamento sessuale e l’identità di genere**. Il 29 aprile, infatti, l’Assemblea ha approvato con 51 voti favorevoli, 25 contrari e 5 astensioni il documento presentato dal socialista svizzero Andreas Gross contro la *“Discriminazione basata sull’orientamento sessuale e l’identità di genere”*,

già discusso nella plenaria di fine gennaio ma ritirato (per essere riformulato) a causa dell'elevato numero di emendamenti.

Al termine del dibattito che ha preceduto la votazione, l'Assemblea ha esortato gli Stati membri del Consiglio d'Europa a garantire *“il riconoscimento giuridico delle relazioni tra persone dello stesso sesso quando la legislazione nazionale legittimi tale riconoscimento e preveda la possibilità della responsabilità genitoriale condivisa, tenendo sempre presente il superiore interesse dei minori”*.

Pur sottolineando che l'eliminazione dell'omofobia dipende dalla *“volontà politica degli Stati membri”*, il testo adottato chiede che le legislazioni garantiscano il diritto delle persone transgender a *“documenti ufficiali che riflettano il loro orientamento sessuale”* e il loro diritto a cambiare sesso.

Sulla base di una relazione elaborata da Andreas Gross, i parlamentari hanno inoltre espresso preoccupazione per le violazioni della libertà di associazione e di espressione ai danni degli LGBT (lesbiche, gay, bisessuali, transessuali e transgender) e per *“l'incitamento all'odio da parte di politici, leader religiosi e altri rappresentanti della società civile”*, verificatisi in diversi Stati membri del Consiglio d'Europa.

Nel corso dell'ultima giornata di lavori, i dibattiti dell'Assemblea si sono concentrati su questioni relative a **migranti, rifugiati e richiedenti asilo**; i parlamentari hanno sottolineato l'importanza del contributo che queste categorie di persone possono fornire alle nostre società, sia in termini di forza lavoro futura che come fonte di rinnovamento per l'economia, la cultura e la società europea.

L'Assemblea ha quindi esortato il Consiglio d'Europa a prestare molta più attenzione alle questioni legate all'immigrazione, considerata dai parlamentari una risorsa da sfruttare piuttosto che un problema da affrontare.

I parlamentari hanno infine sollecitato l'elaborazione di una strategia a medio termine in materia di immigrazione ed asilo, che si concentri sulla tutela dei diritti fondamentali di migranti, rifugiati e richiedenti asilo e li aiuti ad integrarsi pienamente.

<http://assembly.coe.int>

#### COMITATO EUROPEO PER LA PREVENZIONE DELLA TORTURA E DELLE PENE O TRATTAMENTI INUMANI O DEGRADANTI

#### **Il Comitato anti-tortura del Consiglio d'Europa pubblica i suoi rapporti sull'Italia, relativi agli anni 2008 e 2009**

Il Comitato europeo per la prevenzione della tortura e delle pene o trattamenti inumani o degradanti (CPT) è un meccanismo non giudiziario a carattere preventivo, istituito dalla Convenzione europea per la prevenzione della tortura e delle pene o trattamenti inumani o degradanti del 1987.

Il Comitato ha l'obiettivo di verificare il rispetto delle norme contenute nell'articolo 3 della Convenzione europea dei Diritti dell'Uomo (*“nessuno può essere sottoposto a tortura né a pene o trattamenti inumani o degradanti”*) attraverso un sistema di ispezioni effettuate dal Comitato stesso; è composto da esperti indipendenti e imparziali e agisce sulla base di una dettagliata lista di standard che indicano i criteri validi per la definizione di un trattamento e di una detenzione conformi alla dignità umana.

Il CPT è l'unica istituzione al mondo ad avere la facoltà di condurre un'ispezione in un qualsiasi luogo di detenzione situato in uno degli Stati membri del Consiglio d'Europa.

Il 20 aprile 2010 il Comitato ha pubblicato il rapporto relativo alla sua quinta visita periodica in Italia, effettuata dal 14 al 26 settembre 2008. Il 28 aprile il CPT ha pubblicato il rapporto relativo alla visita ad hoc condotta in Italia dal 27 al 30 luglio 2009; per entrambi i rapporti, il CPT ha pubblicato la relativa risposta del Governo italiano su richiesta delle stesse autorità italiane.

Nel rapporto relativo al **2008**, il Comitato ha riscontrato violazioni sia nell'ambito del trattamento delle persone private della libertà da parte delle forze dell'ordine che in quello della situazione nelle carceri.

Per quel che riguarda il **trattamento delle persone private di libertà da parte delle forze dell'ordine**, il rapporto riferisce di un significativo numero di denunce di presunti maltrattamenti fisici e/o di uso eccessivo della forza da parte di agenti della Polizia e dei Carabinieri, e, in minor misura, da parte di agenti della Guardia di Finanza, soprattutto nel Bresciano. I presunti maltrattamenti consistevano essenzialmente in pugni, calci o manganellate al momento dell'arresto e, talvolta, nel corso della permanenza in un centro di detenzione. In alcuni casi, la delegazione ha potuto riscontrare l'esistenza di certificati medici che attestavano i fatti denunciati. Il rapporto verifica il rispetto delle garanzie procedurali contro i maltrattamenti e constata la necessità di un'azione più incisiva in questo campo, per rendere conformi la legge e la pratica alle norme stabilite dal CPT.

Nella loro risposta, le autorità italiane hanno ricordato l'esistenza di specifiche direttive emanate per prevenire e punire il comportamento indebitamente aggressivo delle forze dell'ordine. Inoltre, le autorità hanno fornito le informazioni richieste dal CPT in materia di garanzie procedurali contro i maltrattamenti.

Per quanto riguarda la situazione nelle **carceri**, la delegazione che ha effettuato la visita ha posto l'accento sul sovraffollamento delle prigioni, sulla questione delle cure mediche in ambiente carcerario (la cui responsabilità è stata ora trasferita alle regioni) e sul trattamento dei detenuti sottoposti al regime di massima sicurezza (il "41-bis"). Il CPT ha espresso preoccupazione per il livello di violenza registrato all'interno delle carceri di Brescia-Mombello e di Cagliari-Buoncammino, dove episodi di violenza tra detenuti nel corso del 2008 hanno addirittura causato la morte di un detenuto. Inoltre, a Cagliari il Comitato ha raccolto alcune denunce relative al comportamento del personale carcerario, che non sarebbe sempre intervenuto tempestivamente per sedare le risse tra detenuti.

Nella loro risposta, le autorità italiane hanno sottolineato che la direzione generale delle carceri ha invitato le prigioni di Brescia e di Cagliari a prendere tutte le misure necessarie per impedire la violenza tra detenuti. Hanno inoltre affermato che, dall'autunno del 2008, si è registrata una diminuzione degli episodi di violenza, a seguito di una convenzione conclusa tra il carcere di Cagliari e la Caritas (organizzazione cattolica di assistenza, sviluppo di politiche e di servizi sociali).

Nel rapporto del Comitato relativo al **2009**, il CPT ha dichiarato che l'obiettivo della visita *ad hoc* fosse la necessità di analizzare la nuova politica delle autorità italiane di intercettare in mare e rinviare, in Libia o in altri Stati non europei, imbarcazioni di migranti giunti sulle coste meridionali italiane (comunemente chiamata "**politica di respingimento**").

La delegazione che ha effettuato la visita si è concentrata sulle operazioni di respingimento che hanno avuto luogo tra maggio e luglio 2009, e ha esaminato le misure di salvaguardia adottate per assicurare che nessun migrante venga inviato in un paese in cui vi siano fondati motivi di credere che corra il rischio di essere sottoposto a tortura o a pene o trattamenti inumani o degradanti. La delegazione ha inoltre indagato sul trattamento ricevuto dai migranti nel periodo in cui sono stati privati della loro libertà da parte delle autorità italiane.

Nel suo rapporto, il CPT sostiene che l'attuale politica italiana rappresenti una **violazione del**

**principio di non-respingimento.** Il Comitato sottolinea che tutte le persone che rientrano sotto la giurisdizione dell'Italia dovrebbero poter avere la possibilità di richiedere la protezione internazionale e di usufruire delle strutture necessarie. Secondo le informazioni a disposizione del CPT, durante il periodo preso in esame le autorità italiane non hanno offerto ai migranti intercettati in mare queste possibilità e strutture. Al contrario, alle persone rinviate in Libia nel periodo da maggio a luglio 2009, è stato negato il diritto di ottenere una valutazione individuale del proprio caso, nonché un accesso effettivo al sistema di protezione dei rifugiati.

Secondo quanto sostenuto nel rapporto, la Libia non può essere considerato un paese sicuro in termini di garanzia e protezione di diritti umani e di diritti dei rifugiati; vale a dire che un'eventuale rinvio dell'individuo equivarrebbe ad esporlo al rischio reale ed effettivo di essere vittima di maltrattamenti.

Nella replica al rapporto, le autorità italiane descrivono le operazioni in questione come *“rinvio di migranti intercettati in acque internazionali, su richiesta di Algeria e Libia”*, e come operazioni di ricerca e salvataggio. Le autorità indicano che, nel corso di queste operazioni, nessun migrante, una volta a bordo di una nave italiana, ha espresso l'intenzione di presentare richiesta di asilo. Le autorità indicano, inoltre, la presenza a bordo delle navi italiane di personale di lingua francese e inglese, in grado di fornire ai migranti informazioni pertinenti in caso di richiesta d'asilo. Qualora tale richiesta fosse stata avanzata, il migrante sarebbe stato portato sulla terraferma. Il Governo italiano ha aggiunto che la Libia è vincolata dalle convenzioni internazionali che le impongono di rispettare i diritti umani, e che il paese ha ratificato la Convenzione dell'Organizzazione dell'Unità Africana del 1969 – che disciplina gli aspetti specifici dei rifugiati in Africa – in base alla quale il Paese è tenuto a proteggere tutte le persone che sono perseguitate e che provengono da *“aree a rischio”*. Le autorità italiane hanno infine ricordato l'esistenza di un ufficio dell'UNHCR (Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati) in Libia, in grado di soddisfare le esigenze di tutela delle persone rinviate.

<http://www.cpt.coe.int>

## COMITATO DEI MINISTRI

### **Il Comitato dei Ministri adotta una raccomandazione per combattere la discriminazione nei confronti degli LGBT**

In una dichiarazione rilasciata il 1° aprile Thorbjørn Jagland, Segretario generale del Consiglio d'Europa, ha espresso soddisfazione per la decisione – presa dal Comitato dei Ministri il 31 marzo – di adottare una raccomandazione rivolta agli Stati membri sulle misure volte a combattere la discriminazione fondata sull'orientamento sessuale o sull'identità di genere.

Il documento, che esprime l'ideologia secondo cui il sesso è oggetto di assoluta autodeterminazione indipendentemente dalla differenza sessuale radicata nella biologia e nella civiltà, costituisce il primo strumento giuridico al mondo a trattare espressamente una delle forme di discriminazione più persistenti e difficili da contrastare.

Obiettivo della raccomandazione – che si basa sulle norme contenute negli strumenti giuridici internazionali e in particolare sulle disposizioni della Convenzione europea dei Diritti dell'Uomo – è promuovere e garantire l'esercizio dei diritti fondamentali riconosciuti alle persone lesbiche, gay, bisessuali e transgender.

Tra le innovazioni introdotte dal documento, rilevano l'informazione a favore delle persone LGBT nei programmi scolastici e nei materiali pedagogici (si riconosce, comunque, che queste misure

debbano tener conto dei diritti dei genitori nell'educazione dei propri figli) e i reati di incitamento all'odio.

Per quanto riguarda quest'ultimo aspetto, nella raccomandazione si richiedono appropriate misure di contrasto al cosiddetto *hate speech*; d'altra parte, si sottolinea che dovrà essere rispettato "il diritto fondamentale alla libertà di espressione". Si sostiene inoltre che gli Stati membri dovranno assicurarsi che le vittime e i testimoni di questi reati "siano incoraggiati a denunciarli"; le istituzioni pubbliche dovranno quindi adottare tutte le misure necessarie per accertarsi che le strutture repressive – compreso il sistema giudiziario – dispongano di conoscenze e competenze adeguate.

"La raccomandazione dimostra la determinazione del Consiglio d'Europa a difendere l'uguaglianza e la pari dignità di tutti. Invito l'insieme degli Stati membri ad adottare tutti i provvedimenti necessari per la sua applicazione" ha dichiarato il Segretario generale Thorbjørn Jagland.

<http://www.coe.int>

## CORTE EUROPEA DEI DIRITTI DELL'UOMO

### Sentenza Trabelsi contro Italia

Il 13 aprile la Corte europea dei Diritti dell'Uomo ha condannato l'Italia per l'espulsione di Mourad Trabelsi, cittadino tunisino a rischio di tortura in Tunisia, suo Paese di origine; secondo la Corte, infatti, l'Italia avrebbe violato l'articolo 3 della Convenzione dei Diritti dell'Uomo che stabilisce che nessuno possa essere sottoposto a tortura o maltrattamenti.

Mourad Trabelsi, ex Imam di Cremona, era stato arrestato nel 2003 perché accusato di appartenere ad un'organizzazione terroristica legata a gruppi islamici fondamentalisti.

Il 15 luglio 2006 la Corte di Assise di Cremona lo aveva condannato a dieci anni e sei mesi di reclusione e al rimpatrio, una volta scontata la pena detentiva; la Corte di Appello di Brescia aveva ridotto la condanna a sette anni e la sentenza era diventata definitiva in seguito alla pronuncia della Corte di Cassazione.

Nel contempo, i tribunali tunisini lo avevano condannato *in absentia* a dieci anni di reclusione per la sua appartenenza ad un'organizzazione terroristica.

Secondo il parere della Corte, né le autorità italiane né quelle tunisine sono state in grado di dimostrare che, nel corso del periodo di detenzione scontato da Trabelsi nelle carceri tunisine, non abbia subito maltrattamenti.

I giudici della Corte hanno anche precisato che né la firma di trattati internazionali da parte della Tunisia né le leggi vigenti nel Paese sono sufficienti per ritenere che non esista un rischio concreto che il cittadino tunisino non possa essere sottoposto a maltrattamenti.

Inoltre la Corte ha sottolineato che le dichiarazioni rilasciate dalle autorità tunisine in merito allo stato di salute di Trabelsi non sono avvalorate da prove mediche e, di conseguenza, non possono dimostrare che l'uomo non abbia subito trattamenti contrari a quanto previsto dall'articolo 3 della Convenzione.

In conseguenza dell'espulsione di Trabelsi – avvenuta il 13 dicembre 2008 in violazione di quanto stabilito dalla Corte – i giudici di Strasburgo hanno condannato l'Italia a corrispondere all'uomo una somma pari a quindicimila euro per danni morali e seimila euro per le spese sostenute.

<http://www.echr.coe.int>

## SEGRETARIO GENERALE

### Visita a Roma del Segretario generale Thorbjørn Jagland per discutere del ruolo chiave dell'Italia in seno al Consiglio d'Europa

Il 15 e 16 aprile 2010 Thorbjørn Jagland, Segretario generale del Consiglio d'Europa, a Roma per la sua prima visita ufficiale in Italia, ha preso parte ad una serie di incontri di alto livello per discutere con le autorità italiane numerose questioni che riguardano sia l'Italia che il Consiglio d'Europa.

Nel corso della sua visita, Thorbjørn Jagland ha incontrato diverse personalità di rilievo della politica italiana, tra cui il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, il Ministro degli Esteri, Franco Frattini, il Ministro dell'Interno, Roberto Maroni, il Presidente della Camera, Gianfranco Fini, il Ministro della Giustizia, Angelino Alfano, e il Sottosegretario di Stato, Gianni Letta, con i quali ha affrontato questioni legate al dialogo interculturale e all'immigrazione, l'adesione dell'Unione Europea alla Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo, la riforma della Corte e il vasto programma di riforma da lui presentato.

*“Abbiamo l'opportunità di entrare in una nuova fase in Europa, riunendo l'Unione europea e i 47 Stati membri del Consiglio d'Europa attorno ad una serie di principi e di diritti umani, come sancito dalla Convenzione europea dei Diritti dell'Uomo. Questa opportunità rappresenta l'eredità dei padri fondatori dell'Europa moderna. È nostra responsabilità agire al fine di assicurare un futuro comune di pace e prosperità, e per raggiungere questo scopo l'Italia è un partner fondamentale”,* ha dichiarato Thorbjørn Jagland, aggiungendo che *“l'Italia è strettamente legata ad un'Europa dei diritti umani”*.

Da parte sua, il Ministro Frattini ha ribadito la volontà dell'Italia di riformare e rafforzare il Consiglio d'Europa – unica organizzazione paneuropea – con l'obiettivo di promuovere un futuro europeo comune, fondato su valori quali diritti umani, democrazia e stato di diritto.

<http://www.coe.int>

## COMMISSARIO PER I DIRITTI DELL'UOMO

### Dichiarazione del Commissario Hammarberg nell'ambito del suo *“Human Rights Comment”*

Il 21 aprile Thomas Hammarberg, Commissario per i Diritti dell'Uomo del Consiglio d'Europa, ha rilasciato una dichiarazione che costituisce la prima di una serie di riflessioni che verranno regolarmente pubblicate sul suo *“Human Rights Comment”*.

In questa prima dichiarazione, Hammarberg ha osservato con preoccupazione la **pratica di rinviare i minori non accompagnati verso nuovi centri di accoglienza appositamente creati nei loro paesi di origine.**

*“Ogni giorno, minori non accompagnati entrano in Europa senza che i loro bisogni vengano debitamente soddisfatti. A prescindere dalle difficoltà di integrazione e adattamento che possano*

*incontrare qui, una società umana dovrebbe affrontare più seriamente i loro problemi ed evitare di rinviarli nel paese d'origine senza tener conto delle conseguenze di tale gesto”.*

Il Commissario ha specificato che *“in Danimarca, Paesi Bassi, Norvegia, Spagna, Svezia e Regno Unito le autorità stanno valutando la possibilità di rimpatriare i minori in centri di accoglienza in Afghanistan, in Iraq e in alcuni paesi dell’Africa”*, sottolineando come questa pratica debba essere attentamente valutata alla luce del superiore interesse del minore – prendendo in considerazione soprattutto gli aspetti della sicurezza e protezione – e come qualsiasi politica di migrazione che coinvolga i minori debba rispettare i diritti e i principi enunciati nella Convenzione delle Nazioni Unite sui Diritti del Fanciullo.

*“Nel corso delle mie visite negli Stati membri, ho incontrato un certo numero di minori non accompagnati che sono riusciti ad arrivare in Europa. Il loro problema non è stato separarsi dai genitori – per quanto difficile possa essere – ma piuttosto sfuggire alle minacce e alle terribili prospettive legate al loro paese d'origine. **Strutture come i centri di accoglienza nei paesi di origine non sono una soluzione per questi giovani**”*, ha concluso il Commissario Hammarberg.

<http://www.coe.int>

#### COMMISSIONE DI VENEZIA

**Pubblicazione del volume *“Blasfemia, insulti e odio – Trovare le risposte in una società democratica” (Scienza e tecnica della democrazia n. 47)***

Il 12 aprile la Commissione europea per la Democrazia attraverso il Diritto – organo consultivo del Consiglio d’Europa, istituito nel 1990 e noto come Commissione di Venezia – ha pubblicato un libro dal titolo *“Blasfemia, insulti e odio – Trovare le risposte in una società democratica” (Scienza e tecnica della democrazia n. 47)*.

La pubblicazione si propone di trattare la questione della comprensione e accettazione reciproca, considerata una delle sfide principali che la società moderna si trova ad affrontare.

Partendo dal presupposto che la diversità sia indubbiamente un elemento positivo – perché in grado di arricchire culture differenti che entrano in contatto tra loro – si analizzano le conseguenze della convivenza tra persone di diversa provenienza, che richiederebbe una nuova etica delle relazioni interculturali, sia in Europa che nel resto del mondo.

Nel volume si cerca anche di rispondere ad una serie di domande che scaturiscono dall’analisi delle questioni menzionate, come ad esempio se sia ancora possibile criticare le idee altrui senza che questo atteggiamento sia definito offensivo nei confronti di altre religioni, o se la società sia ostaggio dell’eccessiva sensibilità di alcuni individui, o ancora quali risposte possano essere valide nell’affrontare questi fenomeni e, infine, se il diritto penale sia effettivamente l’unica via percorribile.

<http://www.coe.int>





## ORGANIZZAZIONE PER LA SICUREZZA E LA COOPERAZIONE IN EUROPA

### L'ODIHR pubblica il suo Rapporto Annuale 2009

Il 29 aprile l'ODIHR, l'Ufficio dell'OSCE per le Istituzioni Democratiche e i Diritti Umani, ha pubblicato il suo Rapporto Annuale relativo alle attività svolte dall'Ufficio nel corso del 2009.

In occasione della presentazione del Rapporto Janez Lenarčič, Direttore dell'ODIHR, ha dapprima sottolineato che *"l'ODIHR ha continuato a lavorare di concerto con Governi e società civile per contribuire all'attuazione e implementazione degli impegni assunti in materia di diritti umani, democrazia e stato di diritto"*.

Lenarčič ha poi brevemente passato in rassegna le principali attività svolte dall'ODIHR nell'ambito della cosiddetta *"dimensione umana"*, tra cui: le **missioni elettorali** condotte dall'ODIHR (comprese quelle al Parlamento europeo); l'implementazione del processo di **democratizzazione**; la promozione e tutela dei **diritti umani** (con particolare attenzione alla lotta contro la tratta di esseri umani); la **non-discriminazione** (in quest'ambito il Rapporto individua come prevalenti l'incitamento all'odio e le limitazioni della libertà religiosa); l'inclusione sociale di **Rom e Sinti**.

Il Direttore Lenarčič ha anche tenuto a ringraziare tutti coloro che, a vario titolo, hanno contribuito al successo delle attività dell'Ufficio, sottolineando come *"il continuo aumento della domanda di assistenza da parte dell'ODIHR dimostra che l'Ufficio è sulla buona strada. Gli Stati membri, lavorando di concerto con i nostri esperti, si sono seriamente impegnati nella ricerca di soluzioni alle sfide, vecchie e nuove, che ci troviamo quotidianamente ad affrontare. Questo spirito di fiducia e cooperazione è alla base di ogni attività svolta dall'OSCE e la chiave del successo del nostro lavoro"*.

<http://www.osce.org/odhr>



UNITED NATIONS

**ORGANIZZAZIONE DELLE NAZIONI UNITE**

## **Le Nazioni Unite celebrano la Giornata Internazionale di Riflessione sul Genocidio in Rwanda**

Nel dicembre del 2003 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, con la risoluzione A/RES/58/234, ha dichiarato il 7 aprile la **Giornata Internazionale di Riflessione sul Genocidio in Rwanda**, chiedendo agli Stati membri dell'Organizzazione di celebrare la Giornata in memoria delle vittime del genocidio del 1994.

Il 7 e l'8 aprile, in occasione della sedicesima Giornata di commemorazione del genocidio in Rwanda, il Dipartimento per la Pubblica Informazione delle Nazioni Unite, in collaborazione con la Rappresentanza Permanente del Rwanda presso l'ONU, ha organizzato una serie di eventi presso il Palazzo di Vetro di New York.

Alla celebrazione hanno partecipato, tra gli altri, il Vice Segretario generale Asha-Rose Migiro, il Rappresentante Permanente del Rwanda presso le Nazioni Unite Eugène-Richard Gasana, il Rappresentante Permanente degli Stati Uniti presso le Nazioni Unite Susan Rice, il Consigliere Speciale sulla Prevenzione del Genocidio Francio Deng, il Consigliere Speciale sulla Responsabilità di Proteggere Edward Luck e una sopravvissuta al genocidio, Jacqueline Murekatete.

La cerimonia è proseguita con la proiezione del film *"As we forgive"*, un documentario sul potere e la sofferenza della riconciliazione in Rwanda, e con un dibattito a cui hanno preso parte il regista, Laura Waters Hinson, e la sopravvissuta Yvette Rugasaguhunga.

Nel corso della Giornata, il Dipartimento per la Pubblica Informazione delle Nazioni Unite ha promosso il programma di informazione e sensibilizzazione *"Lessons from Rwanda"*, istituito dall'Assemblea Generale dell'ONU il 23 dicembre 2005 per *"mobilitare la società civile in ricordo delle vittime del genocidio in Rwanda con l'obiettivo di prevenire futuri atti di genocidio"*.

Il programma si sviluppa lungo due linee direttrici: *"Prevenire il genocidio"* prendendo ad esempio quanto accaduto in Rwanda per evitare il ripetersi di simili atti e *"Dare sostegno ai sopravvissuti"* sensibilizzando l'opinione pubblica sugli effetti del genocidio sui sopravvissuti – in particolare vedove, orfani e vittime di violenza sessuale – e sulle difficoltà che questi individui si trovano ad affrontare ancora oggi.

In occasione della Giornata dedicata alle vittime del genocidio è intervenuto anche Ban Ki-moon, Segretario generale delle Nazioni Unite, che ha dichiarato: *"Se vogliamo trarre una lezione dal genocidio in Rwanda, sono due gli insegnamenti fondamentali. Il primo: non dimenticare mai ciò che è accaduto. Il secondo: mai smettere di adoperarsi affinché non accada di nuovo. Il nostro pensiero va alle vittime – ha continuato Ban Ki-moon – oltre 800.000 innocenti che hanno perso la vita con una rapidità spaventosa. Il nostro pensiero va ai sopravvissuti. La loro capacità di recupero ci sia da sprone. Siamo tutti responsabili nel far sì che essi possano ricostruirsi una vita. Come sarebbe stato diverso se noi, la comunità internazionale, avessimo agito in maniera adeguata al momento opportuno"*.

<http://www.un.org>

<http://www.onuitalia.it>

## **UNICRI**

### **Conferenza Internazionale sul traffico di minori e donne dalla Nigeria all'Italia**

Il 28 aprile l'UNICRI – Istituto Interregionale delle Nazioni Unite per la Ricerca sul Crimine e la Giustizia – in collaborazione con la Cooperazione Italiana allo Sviluppo e la SIOI (Società Italiana per l'Organizzazione Internazionale) ha promosso la Conferenza Internazionale sul traffico di minori e donne dalla Nigeria all'Italia.

Nel corso dell'incontro è stato presentato e discusso un progetto, avviato nel 2002 dall'UNICRI e finanziato dalla Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo del Ministero degli Affari esteri, che ha consentito di raggiungere significativi risultati nella lotta contro la criminalità transnazionale che gestisce la tratta di minori e donne dalla Nigeria all'Italia; l'iniziativa è poi proseguita nel 2008, con il programma *"Prevenzione e lotta contro la tratta di minori e giovani donne provenienti dalla Nigeria all'Italia"*, che ha elaborato una strategia multisettoriale di contrasto al fenomeno e assistenza alle vittime nel Paese di origine, nonché un'attività di sostegno all'Agenzia nigeriana contro la Tratta di Esseri Umani (Naptip).

Secondo le stime delle Nazioni Unite, le vittime della tratta sarebbero 2.7 milioni, per un volume di affari di circa 32 miliardi di dollari l'anno, paragonabile a quello del traffico di armi o stupefacenti.

L'Italia, crocevia dei flussi migratori, è Paese di destinazione e transito delle vittime trafficate; i dati forniti dal Dipartimento per le Pari Opportunità indicano che il numero di vittime della tratta contattate e accolte dai servizi sociali tra il 2000 e il 2007 ammonterebbe a circa 55.000.

La Nigeria è uno dei principali Paesi di origine del fenomeno; basti pensare che più del 60% delle vittime della tratta per sfruttamento sessuale che arrivano in Italia sono di nazionalità nigeriana. La ricerca dell'UNICRI rivela che una donna nigeriana in mano alle reti criminali può fruttare fino a 5.000 euro al mese mentre, per affrancarsi dal debito contratto con i trafficanti per arrivare in Italia, dovrà pagare fino a 50-60.000 euro.

Tra i partecipanti all'incontro il Ministro Plenipotenziario Mario Sammartino, Vicedirettore Generale della Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo, ha tenuto a precisare che il fenomeno costituisce una priorità per il Ministero degli Esteri e per la Cooperazione allo Sviluppo in particolare, e ha definito la necessità di occuparsene come un *"imperativo morale"*.

Simonetta Matone, Consigliere del Dipartimento per le Pari Opportunità, dopo aver ricordato alcune delle iniziative promosse dal Dipartimento per fronteggiare il fenomeno – come, ad esempio, l'attivazione di un numero verde nazionale antitratta o l'istituzione dell'UNAR, l'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali – ha sottolineato l'importanza della *"sensibilizzazione dell'opinione pubblica e della responsabilizzazione del cliente affinché si renda conto che, pagando per ricevere una prestazione sessuale, aiuta il circolo vizioso della tratta"*.

Da parte sua Giusto Sciacchitano, Procuratore della Direzione Nazionale Antimafia, ha ricordato che *"per affrontare seriamente il fenomeno della tratta ed elaborare soluzioni valide ed efficaci, è fondamentale la cooperazione a vari livelli, non solo tra Governi ed organizzazioni internazionali, ma anche tra Governi, organizzazioni non governative e società civile"*.

Nel corso della giornata è stato inoltre presentato un video inedito della giornalista Daniela Cossa sulle vittime della tratta. Il filmato, suddiviso in tre parti, ha affrontato dapprima la questione del carattere multifaccettato del fenomeno e le sue molteplici cause (tra cui povertà e ignoranza); la seconda parte è stata dedicata al lavoro delle organizzazioni non governative, sia italiane che nigeriane; nella terza parte Daniela Cossa ha presentato interviste a ragazze, vittime della tratta, che hanno raccontato la loro terribile esperienza.

<http://www.unicri.it>

## **LA COMUNITÀ INTERNAZIONALE CELEBRA LA GIORNATA INTERNAZIONALE DEI ROM**

**Secondo Vertice Europeo sui rom**

L'8 e 9 aprile 2010, in occasione della Giornata Internazionale dei rom, si è tenuto a Cordoba il Secondo Vertice Europeo sui rom, incentrato sul tema *"Promuovere politiche in favore della popolazione rom"*.

Alla Conferenza – organizzata dalla Presidenza spagnola del Consiglio dell'Unione europea – hanno partecipato circa 400 rappresentanti di istituzioni europee, governi nazionali, autorità pubbliche regionali e locali e la società civile, ivi comprese organizzazioni rom, con l'obiettivo di elaborare politiche per fronteggiare le sfide più urgenti che la popolazione Rom si trova ad affrontare.

All'apertura dei lavori del Vertice Viviane Reding, Vicepresidente della Commissione e Commissario responsabile per la giustizia, i diritti fondamentali e la cittadinanza, ha ribadito che l'integrazione dei 10-12 milioni di rom costituisce una responsabilità comune degli Stati membri e delle istituzioni dell'Unione: *"La nostra è un'Unione fondata su valori forti, ragion per cui dobbiamo assicurare il rispetto dei diritti fondamentali dei rom. La discriminazione contro questa minoranza etnica è inaccettabile. Trovare soluzioni ai loro problemi va a tutto vantaggio delle nostre società ed economie. Soltanto con un'azione sostenuta e coordinata riusciremo a fare la differenza nell'interesse dei rom in tutta Europa"*. Il Vicepresidente Reding ha poi ricordato gli ambiti in cui è necessaria ed urgente un'azione concertata dell'Unione, tra cui la lotta contro la discriminazione, la segregazione e la violenza razzista, nonché il sostegno a programmi volti a spezzare il circolo vizioso di povertà ed emarginazione sociale.

Anche László Andor, Commissario responsabile per l'occupazione, gli affari sociali e l'inclusione, ha sottolineato che *"gli sforzi per l'integrazione dei rom devono riguardare l'intero ciclo di vita, dalla scuola per l'infanzia al sistema scolastico generale per i bambini, dai posti di lavoro per gli adulti all'assistenza per gli anziani. Le comunità rom sono parte integrante della nostra lotta contro la povertà e la disoccupazione, e il nostro obiettivo è che queste comunità siano accettate su un piano di parità e integrate nella società"*.

Da parte sua Lívia Járóka, Relatrice per la strategia dell'Unione sull'inclusione dei rom e unica parlamentare europea di origine rom, è intervenuta sollecitando l'elaborazione di una strategia a livello europeo in grado di alleviare la condizione di povertà ed emarginazione nelle regioni più svantaggiate, attraverso programmi di sviluppo concreti e mirati.

Nel corso della prima giornata di lavori è stata celebrata la Giornata Internazionale dei rom. La scelta di questa data da parte della Presidenza spagnola ha voluto simboleggiare il riconoscimento del fatto che la popolazione rom è parte integrante della storia e della civiltà europea; il pomeriggio dell'8 aprile è stata inoltre organizzata una cerimonia celebrativa della cultura e delle tradizioni dei rom.

Obiettivo del Vertice è stato quello di fare il punto sui risultati ottenuti a livello europeo per l'inclusione sociale dei rom negli ultimi due anni; nel settembre del 2008, infatti, si era tenuto il primo vertice Europeo sui Rom e, nel dicembre dello stesso anno, i leader europei avevano confermato l'impegno dei rispettivi governi a porre in essere adeguati strumenti per sostenere l'inclusione dei rom.

I partecipanti alla Conferenza, pur riconoscendo la necessità di continuare a cooperare per raggiungere una reale ed effettiva integrazione della popolazione rom in Europa, hanno sottolineato i **significativi progressi ottenuti dall'ultimo Vertice del 2008**, tra cui il coordinamento delle politiche interne degli Stati membri, la pianificazione strategica e il dialogo con le comunità rom e, soprattutto, i *"Dieci Principi Fondamentali Comuni"* per l'inclusione dei rom, che costituiscono il punto di partenza per l'elaborazione, l'implementazione e la valutazione delle politiche messe in atto dagli Stati membri.

La seconda giornata di lavori è stata invece dedicata al delicato tema della **salute**, considerata uno degli elementi più importanti per l'inclusione dei rom, e una delle priorità della Presidenza spagnola.

Nel corso delle due giornate del vertice, i partecipanti hanno esaminato due documenti di portata significativa, pubblicati dalla Commissione europea il 7 aprile: la *“Comunicazione sull’integrazione sociale ed economica dei rom in Europa”* (comunicazione adottata dalla Commissione in cui viene ribadito un ambizioso programma a medio termine volto a rispondere alle più importanti sfide che si frappongono all’inclusione dei rom) e il *“Resoconto sull’implementazione degli strumenti e delle politiche dell’Unione per l’inclusione dei rom 2008-2010”* (relazione che riporta le valutazioni sui progressi realizzati nell’ultimo biennio ai fini dell’integrazione dei rom).

A conclusione della Conferenza, il Trio delle Presidenze spagnola, belga e ungherese ha adottato la cosiddetta *“Dichiarazione di Cordoba”*, in cui ha rinnovato il proprio impegno per includere le questioni riguardanti i rom nelle politiche degli Stati membri, per coordinarne le azioni e per garantire l’effettivo utilizzo dei fondi messi a disposizione dall’Unione.

<http://ec.europa.eu>

<http://www.eu2010.es>

### **Agenzia dell’Unione europea per i Diritti Fondamentali (FRA)**

In occasione della Giornata Internazionale dei rom Morten Kjaerum, Direttore della FRA, è intervenuto esortando gli Stati membri dell’Unione europea ad affrontare il problema delle discriminazione contro i rom in Europa, coinvolgendo le comunità rom e nomadi nella definizione, attuazione e valutazione delle strategie che le riguardano.

Dalla relazione sui risultati dell’indagine EU – MIDIS, condotta su gruppi di minoranze etniche e di immigrati e pubblicata lo scorso dicembre dall’Agenzia, emerge infatti un quadro preoccupante della situazione dei circa 10 milioni di rom presenti nell’Unione: questa minoranza ha raggiunto i massimi livelli di discriminazione in tutte le aree prese in esame dall’indagine.

Nel suo discorso, il Direttore della FRA ha sottolineato l’importanza della Giornata Internazionale dedicata ai rom nell’Anno europeo della lotta alla povertà e all’esclusione sociale, che costituisce una significativa opportunità per intraprendere azioni concrete che assicurino ai rom una parità di trattamento rispetto al resto della popolazione in tutti gli ambiti della vita quotidiana; la minoranza rom – ha precisato Morten Kjaerum – subisce infatti discriminazioni per quel che riguarda accesso agli alloggi, ai servizi pubblici, all’assistenza sanitaria, all’istruzione e all’occupazione.

IL Direttore dell’Agenzia ha poi ricordato la serie degli strumenti giuridici creati per contrastare il fenomeno della discriminazione e dell’esclusione sottolineando come, affinché questi strumenti risultino efficaci, sia necessario porre in essere misure sociali per contrastare l’esclusione sociale dei rom, tra cui programmi di istruzione per accrescere la fiducia e la consapevolezza dei propri diritti tra i giovani rom e misure che promuovano l’uguaglianza di genere e il coinvolgimento attivo delle donne rom in tutte le fasi del ciclo politico.

Morten Kjaerum ha concluso il suo intervento sottolineando la necessità di attivare nell’ambito dell’Unione europea politiche condivise per raggiungere l’obiettivo di garantire una reale fruizione dei diritti umani fondamentali da parte della popolazione rom: *“Ci sono aree in cui si possono constatare miglioramenti, tuttavia in troppi luoghi la situazione è peggiorata. Le autorità nazionali e dell’Unione europea devono esprimersi chiaramente contro l’antizingarismo e fornire a tutti gli attori del settore privato gli strumenti per attuare un approccio congiunto dell’Unione nei confronti dei diritti umani”*.

*“Soprattutto in tempi di crisi economica – ha aggiunto – i diritti umani devono essere considerati un fattore prezioso per il nostro benessere e non un costo”*.

<http://fra.europa.eu>

## **Consiglio d'Europa**

L'8 aprile, in occasione delle celebrazioni per la Giornata Internazionale dei rom, il Presidente del Comitato dei Ministri, Micheline Calmy-Rey, e il Presidente dell'Assemblea parlamentare, Mevlüt Çavuşoğlu, hanno rilasciato una dichiarazione congiunta in cui confermano l'impegno del Consiglio d'Europa a favore della popolazione rom in Europa.

*"I rom sono cittadini europei a tutti gli effetti, eppure le loro condizioni nelle nostre società sollevano gravi questioni in materia di diritti dell'uomo. In Europa vivono circa dieci milioni di rom e le loro comunità continuano a soffrire per le discriminazioni, la povertà e l'esclusione sociale. In diversi casi, l'accesso a diritti fondamentali come l'educazione, l'impiego, la salute e l'alloggio non è garantito. È una situazione inaccettabile, di fronte alla quale non possiamo restare indifferenti".*

il Presidente del Comitato dei Ministri e il Presidente dell'Assemblea parlamentare hanno ricordato che, in seno all'Organizzazione, si dispone della base normativa necessaria per lottare contro la discriminazione e promuovere l'integrazione delle comunità rom; *"tuttavia, occorre agire anche sulle opinioni e le mentalità, in quanto la discriminazione nasce spesso dall'ignoranza. È la ragione per la quale il Consiglio d'Europa conduce la campagna Dosta!, volta a sensibilizzare il pubblico sulla vita, la cultura e la lingua dei rom".*

Micheline Calmy-Rey e Mevlüt Çavuşoğlu hanno concluso la loro dichiarazione ribadendo l'importanza della Giornata Internazionale dedicata alla popolazione rom e definendola *"un'occasione per tutti – poteri pubblici, organi d'informazione, organizzazioni non governative e comunità rom – per riflettere insieme sui provvedimenti da adottare per rendere le pari opportunità e la non discriminazione una realtà, nell'interesse di tutti i rom in Europa".*

<http://www.coe.int>

## **Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (OSCE)**

In una dichiarazione congiunta rilasciata in occasione della Giornata Internazionale dei rom Janez Lenarcic, Direttore dell'Ufficio per le Istituzioni Democratiche e i Diritti Umani (ODIHR) e Knut Vollebaek, Alto Commissario per le Minoranze Nazionali, hanno espresso profonda preoccupazione per gli scarsi progressi compiuti per combattere la discriminazione e l'esclusione sociale di cui sono vittime le comunità rom e sinti in Europa; in questo senso, hanno esortato i governi nazionali, le organizzazioni intergovernative e la società civile ad intensificare gli sforzi per migliorare la situazione di queste minoranze e per impedire violazioni dei diritti umani.

*"Siamo particolarmente preoccupati per i crimini motivati dall'odio e dal razzismo che colpiscono la popolazione rom in numerosi Stati; le manifestazioni di intolleranza nei loro confronti non solo ne aumentano l'esclusione e l'emarginazione, ma costituiscono anche una minaccia per la coesione sociale e la convivenza pacifica",* hanno affermato i due rappresentanti dell'OSCE.

La dichiarazione congiunta sottolinea l'urgenza di tradurre i piani d'azione e gli impegni presi dagli Stati in misure concrete, volte a migliorare l'integrazione e a combattere la discriminazione; a questo proposito, il Direttore dell'ODIHR e l'Alto Commissario per le Minoranze Nazionali hanno richiamato l'attenzione sull'importanza assunta da eventi di alto livello come il Secondo Vertice

europeo sui rom, che costituisce un'occasione di confronto per l'elaborazione di politiche condivise dagli Stati membri dell'Organizzazione.

Inoltre, la dichiarazione invita i governi a migliorare il livello di istruzione offerto alle comunità rom e sinti, per aiutarle ad uscire dal circolo vizioso della povertà e dell'esclusione che si trovano ad affrontare quotidianamente.

A conclusione della dichiarazione, Janez Lenarcic e Knut Vollebaek hanno confermato *“l'impegno dell'OSCE nel coadiuvare gli sforzi degli Stati nella lotta contro la discriminazione e la violenza nei confronti delle popolazioni rom e sinti e nell'affrontare le sfide legate alla loro integrazione”*.

<http://www.osce.org>



## **VARIE**

### **IN ITALIA**

#### **Il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri Gianni Letta presenta a Palazzo Chigi lo studio del Professor Cardia sulla questione del crocifisso**

Il 26 aprile Gianni Letta, Sottosegretario alla Presidenza Del Consiglio, ha annunciato che il 30 giugno la Corte europea dei Diritti dell'Uomo esaminerà il ricorso presentato dall'Italia contro la sentenza che vieta l'esposizione del crocifisso nelle aule scolastiche.

Nel corso della conferenza stampa, tenutasi a Palazzo Chigi, il Sottosegretario ha inoltre presentato il Saggio del Professor Carlo Cardia – docente di Diritto Ecclesiastico presso l'Università Roma Tre e uno dei principali studiosi in materia – dal titolo *“Identità religiosa e culturale d'Europa – La questione del crocifisso”*, uno degli elementi su cui si baserà la memoria che l'Italia presenterà il 30 aprile per sostenere il ricorso.

*“Si tratta di un lavoro che esplora la materia in maniera molto ampia, approfondita e colta”*, ha affermato il Sottosegretario Letta, aggiungendo che *“il testo di questo studio sarà presentato al Senato il 4 maggio alla presenza del Presidente Schifani e di numerosi ambasciatori europei. Abbiamo anche commissionato al Professor Cardia uno studio sui simboli di tutte le religioni, perché possa condurci all'approfondimento delle tematiche della simbologia religiosa e della loro presenza nei luoghi pubblici e di aggregazione”*.

Alla conferenza stampa ha preso parte anche il Professor Cardia, che ha definito l'impatto della sentenza della Corte di Strasburgo *“uno scricchiolio, una vera scossa sismica rispetto ai principi elaborati dalla stessa Corte e che tutti gli Stati consideravano elementi di stabilità e di certezza del diritto”*.

Il Professore ha poi proceduto ad un'analisi dei principali elementi contenuti nel suo Saggio, ritenendo che *“la Corte non abbia tenuto conto di alcuni elementi (giuridici e di fatto) molto importanti, alcuni decisivi, e sia incorsa in qualche caso in veri e propri errori, anche da un punto di vista tecnico”*.

In primo luogo, la Corte avrebbe contraddetto la sua pluridecennale giurisprudenza. La Corte stessa, infatti, ha stabilito di potersi discostare dalla precedente giurisprudenza solo *“se ragioni*

*imperative sembrano richiederlo” ma, secondo Cardia, “è evidente che non esistano ragioni imperative che abbiano inciso sulla tradizione cristiana bi millenaria dell’Italia e dell’Europa”.*

*Il Professore ha inoltre sottolineato come, in un’altra sentenza, la Corte abbia ribadito che “in ragione del loro rapporto diretto e continuo con le forze vitali dei loro paesi, le autorità statali in linea di principio sono in una posizione migliore rispetto al giudice internazionale quando si tratta di valutare il contenuto esatto di tali requisiti”; “si tratta – ha continuato Cardia – del principio di sussidiarietà, che la Corte di Strasburgo ha richiamato costantemente nella giurisprudenza e che soltanto nella sentenza sul crocifisso non è stato applicato”.*

*Il Professor Cardia ha poi evidenziato un altro errore che, a suo avviso, la Corte avrebbe commesso affermando che il crocifisso è simbolo del cattolicesimo: “Non lo è in termini scritturali perché tutti i cristiani, sulla base dei Vangeli e degli insegnamenti di San Paolo, vedono nella Croce il cuore della propria fede. Non lo è sul piano dei fatti perché cattolici e ortodossi hanno una bi millenaria tradizione di esposizione del crocifisso (anche negli spazi pubblici), e perché molti Paesi protestanti nell’Europa del Nord integrano la croce addirittura nelle bandiere nazionali”.*

*“Infine, l’errore di prospettiva più grave è quello commesso dalla Corte nel non aver esaminato la condizione reale della scuola italiana, il suo assetto (giuridico e di fatto) pluralista e il suo aprirsi alla multiculturalità; nella scuola italiana sono ammessi insegnamenti religiosi facoltativi per tutte le confessioni religiose riconosciute (Regio decreto 28 febbraio 1930, n. 289) e sono previsti interventi di rappresentanti confessionali per rispondere alle richieste degli alunni sullo studio del fatto religioso, in base alle Intese concluse dallo Stato italiano con numerose Confessioni religiose”.*

*“La scuola italiana è aperta alla realtà multiculturale, e ammette simboli e pratiche di altre religioni (velo islamico o altri simboli e vestimenti di derivazione religiosa, festeggiamenti per l’inizio e la fine del ramadan, legittimazione della preghiera quotidiana secondo gli orari previsti dalla dottrina musulmana...)”.*

*Il Professor Cardia ha concluso il suo intervento precisando che “il non aver esaminato nulla di tutto questo (e molto altro ancora) ha indotto la Corte di Strasburgo ad isolare il simbolo del crocifisso come fosse l’unico presente nelle nostre scuole, mentre è vero il contrario. Se si seguisse la logica della sentenza si arriverebbe all’assurdo di togliere il crocifisso e mantenere i simboli di altre religioni, con la conseguenza che verrebbe ad essere sacrificata e discriminata proprio la religione della stragrande maggioranza degli italiani”.*

*Da parte sua la signora Lautsi – la cittadina italiana di origine finlandese che si era rivolta alla Corte affinché fosse proibita l’esposizione del crocifisso nelle aule scolastiche italiane – ha dichiarato: “Mi sento tranquilla e aspetto con fiducia la sentenza della Corte europea: continuo ad essere ottimista”.*

<http://www.governo.it>

## **XV Forum europeo per l’insegnamento della religione**

Dal 7 all’11 aprile si è tenuto a Roma il XV Forum europeo per l’insegnamento della religione, sul tema *“L’educazione a servizio della civiltà dell’amore”.*

Al Forum hanno partecipato studiosi e responsabili nazionali dell’istruzione religiosa di diversi paesi europei, per confrontarsi e approfondire tematiche relative all’insegnamento religioso e, più in generale, alla questione educativa.

Obiettivo dell’incontro è stato quello di analizzare le conseguenze della profonda crisi di valori etici che, secondo molti studiosi, sarebbe una delle cause della grave crisi economica e finanziaria

esplosa nel 2008; per uscire da questa situazione sarebbe necessario educare le nuove generazioni a valori solidi e stabili.

Il dibattito è stato aperto dal cardinale Zenon Grocholewsky, Prefetto della Congregazione per l'Educazione Cattolica, che ha dapprima sottolineato l'importanza dell'insegnamento della religione come disciplina scolastica che, *"in dialogo con altri saperi, non solo non è di intralcio ad un'autentica educazione interculturale, ma diviene strumento privilegiato per la conoscenza e l'accoglienza dell'altro"*. D'altra parte – ha ammonito il cardinale – *"un insegnamento della religione che si limiti a presentare le differenti religioni in maniera comparativa o neutra, può creare confusione o generare negli alunni relativismo e indifferentismo religioso"*. Oggi, invece, *"in un contesto multi-etnico e multireligioso, risulta quanto mai importante la presenza di un insegnamento confessionale di qualità elevata, capace di mantenere l'identità dell'insegnamento e di introdurre l'alunno alla conoscenza della religione cattolica, contribuendo così a creare le condizioni per formare identità sicure e capaci di sostenere il dialogo con le altre religioni"*.

Il cardinale è poi intervenuto sulla recente sentenza della Corte europea dei Diritti dell'Uomo – che ha vietato l'esposizione del crocifisso nelle aule scolastiche – illustrandone il *"carattere antieducativo"*: *"l'insegnamento della religione è un diritto che riguarda non solo le famiglie e la Chiesa, ma chiama in causa direttamente la scuola in quanto luogo naturale in cui avviene larga parte dell'opera formativa delle nuove generazioni. La libertà religiosa e il diritto dei genitori di scegliere l'educazione dei loro figli sono alla base della legittimità dell'insegnamento della religione"*.

Durante la prima giornata di lavori Alberto Campoleoni, Esperto della Conferenza Episcopale Italiana e Coordinatore della ricerca Ccee – Cei sull'insegnamento della religione in Europa (studio promosso tra il 2005 e il 2007 dal Consiglio delle Conferenze episcopali d'Europa), ha presentato i risultati della ricerca in cui sono state coinvolte le Conferenze episcopali europee.

Dalla sua relazione, dal titolo *"L'insegnamento religioso, una risorsa per l'Europa"*, emerge come la normativa italiana si inserisca pienamente nello scenario europeo *"dove prevale la scelta di un insegnamento di carattere confessionale, affidato alla Chiesa in seguito ad un accordo con lo Stato nazionale"*. Inoltre, Campoleoni ha sottolineato la *"chiara distinzione, almeno a livello teorico, tra l'insegnamento della religione cattolica a scuola e quella di carattere catechistico"*, precisando che *"la competenza per la definizione dei programmi, dei loro contenuti e delle loro finalità è innanzitutto della Chiesa, che si esprime attraverso le Conferenze episcopali dei vari Paesi"*.

I lavori sono proseguiti con la relazione di Pedro Gonzales Blasco, Ordinario di Sociologia presso la Facoltà di Scienze Economiche e Commerciali dell'Università Autonoma di Madrid, che ha presentato una relazione dal titolo *"Nuove generazioni e istituzioni educative nell'Europa dell'incertezza"*, in cui ha sottolineato la necessità di puntare sull'educazione, da lui definita *"la sfida di questi anni"*.

*"Viviamo in un continente – ha ricordato il Professore – che si trova in un complesso periodo di costruzione, colpito da processi molto importanti quali la globalizzazione, l'impatto dei mass-media, il continuo e influente progresso delle scienze e della tecnologia e la trasformazione degli stili e delle forme di vita, fino a tempo fa considerati stabili e oggi in piena mutazione"*; in questo contesto di cambiamento ed incertezza Blasco ha analizzato l'importanza attribuita dai giovani europei alla religione, che risulta essere *"più alta in Polonia, Romania, Serbia e Italia; intermedia, tra il 30 e il 50%, in Paesi come Russia, Regno Unito, Francia e Finlandia; bassissima nei Paesi Bassi, in Spagna, Norvegia, Svezia e Germania"*.

Dalla sua ricerca è inoltre emerso un positivo aumento dei livelli educativi e del tempo dedicato alla formazione: *"si raggiungono livelli di studi superiori ma si verificano anche alti tassi di fallimento scolastico e livelli di violenza giovanile nella scuola che gettano ombre sul panorama educativo europeo, il quale dovrà continuare ad affrontare importanti sfide"*.

L'ultima giornata di lavori è stata dedicata alle relazioni di Vincenzo Buonomo, Ordinario di Diritto Internazionale e Dottrina Sociale della Chiesa alla Pontificia Università Lateranense e di Regina Polak, Professoressa di Teologia Pastorale presso l'Istituto di Teologia Pastorale della Facoltà di Teologia Cattolica dell'Università di Vienna. Il Professor Buonomo è intervenuto sul tema *“Verso la civiltà dell'amore: la proposta della dottrina sociale della Chiesa al mondo di oggi”*, offrendo la possibilità di affrontare la questione dell'educazione religiosa in prospettiva teologica; Regina Polak, invece, ha presentato la sua relazione *“Umanesimo integrale e nuove competenze: per un patto tra famiglia, chiesa e scuola in tempi di emergenza educativa”*, in cui propone di studiare le prospettive pedagogiche e pastorali che rendono realmente efficace il contributo dell'insegnamento scolastico della religione.

### **Nasce l'Odimed, Osservatorio Internazionale sui Diritti Umani nei Paesi del Mediterraneo**

Presso l'Università Kore di Enna, in Sicilia, è nato l'Odimed, Osservatorio Internazionale sui Diritti Umani nei Paesi del Mediterraneo; il Protocollo d'Intesa per la realizzazione dell'Osservatorio è stato siglato dal rettore della Kore, Salvo Andò e dal Presidente del Consiglio Nazionale Forense (CNF), Guido Alpa.

L'iniziativa coinvolge 23 Paesi dell'area del Mediterraneo, vale a dire Albania, Algeria, Bosnia ed Erzegovina, Cipro, Croazia, Egitto, Francia, Giordania, Grecia, Israele, Italia, Libano, Libia, Malta, Marocco, Montenegro, Portogallo, Slovenia, Spagna, Siria, Territori palestinesi, Tunisia e Turchia.

Tra gli obiettivi dell'Odimed figurano la promozione della cultura e della tutela dei diritti umani nell'area di riferimento; il monitoraggio delle violazioni dei diritti umani, volto anche ad intraprendere eventuali iniziative legali presso gli organismi competenti; la formazione di una coscienza multietnica attraverso la promozione di un confronto culturale tra istituzioni e personalità dei Paesi del Mediterraneo. L'organismo si occuperà anche della formazione di giuristi sulla base di un contributo paritario delle culture dei vari Paesi e presenterà una relazione annuale sullo stato dei diritti umani nell'area del Mediterraneo, da condividere con organismi internazionali, organizzazioni non governative e governi dei Paesi interessati.

### **La Conferenza Episcopale Italiana promuove il convegno *“Testimoni digitali. Volti e linguaggi nell'era cross mediale”***

Dal 22 al 24 aprile si è tenuto a Roma il convegno *“Testimoni digitali. Volti e linguaggi nell'era cross mediale”*, promosso dall'Ufficio Comunicazioni Sociali e dal Progetto Culturale della Conferenza Episcopale Italiana (Cei); all'evento hanno preso parte oltre 1300 partecipanti provenienti da 180 diocesi italiane, più di 250 operatori dell'informazione accreditati e 25 relatori. Obiettivo dell'incontro è stato quello di avvicinare i vescovi italiani alla *“nuova condizione mediatica e cross mediale del mondo odierno, in cui la connessione è sempre aperta e continua, per poter creare una mentalità nuova alla luce del Vangelo e condurre la propria missione in maniera attuale”*, ha dichiarato Mons. Mariano Crociata, Segretario generale della Cei, nel corso della conferenza stampa organizzata per presentare il convegno. *“E' importante entrare in questo nuovo ambiente mediatico digitale – ha spiegato Mons. Crociata – tuttavia, la sfida è nella crescita delle responsabilità, nella capacità di discernimento, di giudizio e di decisione nell'abitare questo spazio. Ciò vale per tutti, e in modo particolare per i preti, perché ha a che fare con l'autoeducazione e la responsabilità educativa”*.

Nel corso della conferenza stampa Lorenzo Cantoni, Docente di Comunicazione online presso l'Università della Svizzera italiana (Usi), ha inoltre presentato i risultati della ricerca "Picture", uno studio internazionale che evidenzia l'altissima percentuale – pari al 92,9% – di preti italiani che accede ad Internet quotidianamente (per preparare le omelie, offrire consigli spirituali, diffondere il messaggio cristiano, comunicare con altre persone); dalla ricerca emergerebbe dunque un approccio positivo da parte dei sacerdoti italiani nei confronti della rete.

L'incontro è stato aperto da Mons. Domenico Pompili, Sottosegretario e portavoce della Cei, che ha così riassunto il significato dell'evento: *"Le nuove tecnologie esigono competenze specifiche ma richiedono anche un'idea, una prospettiva, un punto di vista, uno sguardo. La Chiesa deve riuscire a far trapelare, attraverso le nuove tecnologie, il suo sguardo assolutamente originale sulla realtà: lo sguardo della fede"*.

Nel suo intervento, Mons. Pompili ha spiegato che *"il convegno intende analizzare questa nuova condizione culturale caratterizzata dal digitale. E' il sostantivo 'testimoni', però, l'elemento fondamentale: in questa nuova condizione noi dobbiamo essere dei testimoni, vale a dire dei soggetti che siano in grado di interpretarla. La sfida è quella di essere parte del contesto digitale – ha concluso Mons. Pompili – facendo risuonare la parola del Vangelo di cui ciascuno è testimone"*.

Nel corso dell'incontro è intervenuto anche Mons. Mariano Crociata, che ha evidenziato in particolare *"l'ottica educativa del convegno, che rappresenta un modo straordinario per rispondere alla sfida dell'emergenza educativa, che va considerata in una prospettiva decennale incentrata proprio sul tema dell'educazione"*; in questo senso, Mons. Crociata ha esortato i partecipanti ad elaborare *"una strategia comunicativa missionaria che sia in grado di coinvolgere tutti gli ambiti pastorali e di incidere sulla cultura della società"*. *"La sollecitudine per il bene dell'uomo e della società – ha continuato Mons. Crociata – è alla base di questo nostro convenire da tutto il Paese per riflettere insieme sulle frontiere aperte dalla tecnologia digitale. Non è nostra intenzione occupare il web, quanto piuttosto offrire anche in questo contesto la nostra testimonianza per alimentare la cultura e contribuire alla costruzione del futuro del Paese"*.

Tra i relatori anche Mons. Claudio Giuliodori, vescovo di Macerata e Presidente della Commissione episcopale per la Cultura e le Comunicazioni Sociali della Cei, è intervenuto sul tema *"Quale umanesimo nella cultura digitale?"*. *"Non c'è ambito del vivere umano – ha affermato Mons. Giuliodori – che non trovi spazio sulla rete e che non ne sfrutti le potenzialità, e queste opportunità offerte dal nuovo ambiente digitale sono davvero straordinarie; d'altra parte, si corre il rischio di moltiplicare le relazioni, vivendole in modo più superficiale e frammentato. Per la Chiesa si tratta di una nuova sfida da affrontare"* ha continuato Mons. Giuliodori, che ha concluso il suo intervento sottolineando la necessità di *"testimoni digitali, vale a dire una comunità ecclesiale che, nel suo insieme e in tutti gli ambiti di vita, faccia risuonare la verità del Vangelo nella nuova cultura digitale che tutti noi respiriamo e in cui tutti ormai siamo immersi"*.

Anche Mons. Paul Tighe, Segretario del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali, ha concordato con i precedenti relatori sul fatto che *"la Chiesa abbia imparato e stia imparando a proclamare il messaggio di Cristo con nuovi idiomi e modi rispondenti a contesti sociali e culturali in profonda trasformazione"*. Mons. Tighe ha però tenuto a precisare che *"la Chiesa non si trova impreparata – e ancor meno timorosa – di fronte ai linguaggi e alle regole delle nuove tecnologie ma, piuttosto, mira a tradurre queste nuove realtà in scelte culturali ed educative in grado di rispondere alle diverse caratteristiche sociali e culturali"*.

Nel corso dell'ultima giornata di lavori si è tenuta un'udienza in Aula Paolo VI durante la quale è intervenuto Benedetto XVI, che ha concluso il convegno. Nel suo discorso il Papa pur riconoscendo i grandi vantaggi derivanti dall'allargamento delle frontiere della comunicazione, ne ha evidenziato i pericoli *"di omologazione e di controllo, di relativismo intellettuale e morale, già ben riconoscibili nella flessione dello spirito critico, nella verità ridotta al gioco delle opinioni, nelle molteplici forme"*

*di degrado e di umiliazione dell'intimità della persona". D'altra parte, ha accolto con favore l'obiettivo ultimo del convegno, che "mira a superare quelle dinamiche collettive che possono farci smarrire la percezione della profondità delle persone e appiattirci sulla loro superficie".*

<http://www.testimonidigitali.it>

### **Azione per la Salute Globale presenta il suo Rapporto "2010 Conto alla rovescia per gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio per la salute"**

Il 27 aprile Azione per la Salute Globale – network di organizzazioni non governative europee – ha presentato a Roma il suo Rapporto "2010 Conto alla rovescia per gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio per la salute".

A cinque anni dalla scadenza per il raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio (Millennium Development Goals, MDG), elaborati dalle Nazioni Unite nel 2000, il Rapporto mira ad offrire una visione d'insieme sull'implementazione degli Obiettivi riguardanti la salute – riduzione della mortalità infantile e materna, lotta contro l'AIDS, la malaria e altre epidemie – e indicare proposte dalle quali partire affinché l'Italia e l'Europa possano efficacemente contribuire alla realizzazione del diritto alla salute per tutti.

Per quel che riguarda l'**MDG 4 (ridurre di due terzi la mortalità infantile)** il Rapporto evidenzia che, dal 1990, il tasso di mortalità tra i bambini sotto i cinque anni di età è diminuito solo del 28% e sottolinea che questa situazione potrebbe migliorare notevolmente se si adottassero misure semplici e poco costose come soluzioni reidratanti, vaccini, antibiotici.

Tra tutti gli MDG, quello che meno si avvicina alla realizzazione è l'**MDG 5 (ridurre di tre quarti la mortalità materna)**, che non ha registrato alcun miglioramento negli ultimi due decenni.

Si sono compiuti invece dei passi in avanti nell'ambito dell'**MDG 6 (lotta contro l'HIV/AIDS, malaria e altre epidemie)**; tra il 1990 e il 2006 è stata registrata, infatti, una riduzione fino al 50% del numero di casi di malaria anche se, d'altra parte, la tubercolosi ha raggiunto il suo picco di diffusione nel 2008, con 9.4 milioni di nuovi casi segnalati.

Nella seconda parte del Rapporto, Azione per la Salute Globale ha evidenziato cinque ragioni fondamentali per le quali l'Unione europea dovrebbe urgentemente agire per affrontare la crisi sanitaria globale.

Prima di tutto, perché negare l'assistenza sanitaria costituisce una grave violazione del diritto alla salute; in secondo luogo, perché i poveri sono stati i più colpiti dalla crisi finanziaria globale, e adesso più che mai sarebbe necessario investire nella salute per evitare che i più esposti e vulnerabili scivolino ulteriormente nella miseria; inoltre, in occasione del Summit mondiale del 2000, l'Unione europea si è impegnata ad agire per superare la crisi sanitaria globale, e questo impegno costituisce un imperativo morale per tutta l'Europa; l'UE dovrebbe agire senza ulteriori indugi anche perché ha i mezzi economici e finanziari per farlo, considerato anche che la spesa globale prevista per il raggiungimento degli MDG non risulta affatto insostenibile; in ultimo il Rapporto sottolinea che, in vista del secondo Summit sugli MDG previsto per settembre 2010, "non c'è più tempo da perdere" per tentare di superare le barriere che si frappongono al raggiungimento degli Obiettivi e per elaborare un piano d'azione valido ed efficace.

Il Rapporto individua inoltre tre priorità fondamentali per garantire un effettivo e reale diritto alla salute per tutti: promuovere l'accesso gratuito all'assistenza sanitaria per i più poveri del pianeta, ivi compresi i servizi per la salute sessuale e riproduttiva; potenziare le risorse umane impiegate in sanità nei Paesi in via di sviluppo; garantire il coinvolgimento delle comunità locali nei processi decisionali.

La parte conclusiva del Rapporto contiene quattro raccomandazioni per gli Stati membri dell'Unione europea, finalizzate al rafforzamento dei sistemi sanitari nei Paesi in via di sviluppo.

Prima di tutto, *“gli Stati membri dovrebbero devolvere almeno lo 0,1% del loro prodotto interno lordo al rafforzamento dei sistemi di assistenza sanitaria di base, per garantire l'assistenza sanitaria gratuita nei PVS”*.

In secondo luogo, *“gli Stati membri e la Commissione europea dovrebbero sostenere l'accesso gratuito all'assistenza sanitaria”*.

Inoltre, *“gli Stati membri e la Commissione europea dovrebbero fornire ai PVS il supporto tecnico e finanziario adeguato per consolidare la loro capacità di pianificare ed implementare i programmi volti ad incrementare il personale sanitario”*.

Infine, *“gli Stati membri e la Commissione europea dovrebbero fornire un supporto mirato per garantire lo sviluppo di capacità della società civile – in particolare delle organizzazioni comunitarie che rappresentano gruppi vulnerabili ed emarginati – per permettere un loro significativo coinvolgimento in tutti i programmi dell'Unione sulla salute”*.

## NEL MONDO

### Assemblea plenaria della Commissione degli episcopati della Comunità europea (Comece)

Dal 14 al 16 aprile si è svolta a Bruxelles l'Assemblea plenaria della Commissione degli episcopati della Comunità europea (Comece), dedicata principalmente al tema della lotta contro la povertà; all'incontro hanno preso parte 21 vescovi e rappresentanti dei 27 Paesi membri dell'Unione europea con l'obiettivo di alimentare ed arricchire il dialogo tra l'Unione, le Chiese e le comunità religiose, previsto dall'articolo 17 del Trattato sull'Unione europea.

Nel corso dell'Assemblea sono state inoltre affrontate numerose tematiche, tra cui la difesa della libertà religiosa, la crisi economica, il disarmo nucleare, il clima e le migrazioni.

I lavori sono stati aperti da Mons. Adrianus Van Luyn, vescovo di Rotterdam e Presidente della Comece che, riferendosi all'attuale realtà europea, ne ha sottolineato la tradizione umanistica e le radici cristiane e ha insistito sulla necessità di aggiornarle rispetto alla realtà contemporanea, prestando particolare attenzione ai valori fondamentali della storia passata e di quella presente.

Il Presidente ha inoltre evidenziato l'importante ruolo giocato dall'attuale Presidente del Consiglio d'Europa, Herman Van Rompuy, apprezzandone il lavoro svolto e incoraggiandolo ad *“esplorare le possibilità di compromesso necessarie – indipendentemente dagli interessi nazionali della presidenza di turno del Consiglio – e a mantenere aperto il dialogo con i rappresentanti degli Stati membri per cercare una soluzione nell'interesse comune dell'Unione, senza però perdere di vista le necessità specifiche dei singoli Stati”*.

Per quel che riguarda il tema centrale dell'incontro, Mons. Van Luyn ha denunciato la situazione di **povertà estrema** che troppi europei ancora oggi si trovano ad affrontare: *“Sebbene i sistemi di sicurezza sociale dell'Unione siano tra i più avanzati al mondo, il 16% della popolazione è sotto la soglia di povertà e un europeo su dieci vive in una famiglia in cui nessuno lavora”*.

I vescovi membri della Commissione hanno suggerito ai responsabili politici europei di *“migliorare gli attuali strumenti in grado di misurare il livello di povertà, affinché non siano presi in considerazione solo criteri materiali, ma anche relazionali”*, contestando ai rappresentanti degli Stati membri il fatto di *“non aver affrontato il problema alla radice, e non aver quindi evitato il verificarsi di crisi come quella attuale, che ha aggravato la condizione di povertà in cui vivono già troppi cittadini in Europa. Si tratta – hanno sottolineato i vescovi – di una crisi morale*

*caratterizzata da eccessi e dalla confusione di valori”, primo fra tutti il rapporto squilibrato tra interesse individuale e interesse collettivo.*

Anche Mons. Gianni Ambrosio, vescovo di Piacenza-Bobbio e membro italiano della Comece, è intervenuto ribadendo che *“la crescita è una questione di programma economico, ma anche sociale, e la lotta alla povertà va concepita non solo come gesto simbolico, ma anche e soprattutto come impegno sociale effettivo”.*

Mons. Van Luyn ha concluso definendo la lotta alla povertà *“una lotta a lungo termine, che sarà coronata dal successo solo se non si concentrerà esclusivamente sulla risoluzione delle difficoltà materiali ma sarà in grado di avviare un percorso globale”.*

Nel corso dei lavori, particolare attenzione è stata dedicata anche al tema della **libertà religiosa**, considerata *“il fondamento della politica dei diritti dell’uomo nelle relazioni esterne dell’Unione europea”.* A questo proposito, i membri della Comece hanno colto l’occasione per annunciare che sarà presto presentato ai membri del Parlamento europeo e all’Alto Rappresentante dell’UE per gli affari esteri e la politica di sicurezza, Catherine Ashton, un documento approvato nei giorni scorsi dai vescovi della Commissione che *“illustra i presupposti essenziali della libertà religiosa, ne descrive le violazioni che vengono compiute nel mondo e propone ai responsabili politici una serie di raccomandazioni per promuovere questo diritto fondamentale”.*

Il Presidente Van Luyn si è poi occupato dell’attuale **crisi economica e finanziaria globale** la cui origine, a suo avviso, sarebbe da ricercare *“in un ordine sbagliato tra i valori”.* *“La violenza della crisi – ha continuato Van Luyn – richiede decisioni radicali. Ci sfida a concentrarci sull’essenziale, vale a dire la difesa della dignità umana e il bene comune per la nostra generazione e per quelle future”,* e ha concluso sottolineando che *“la Chiesa desidera accompagnare questo processo in maniera critica, con una riflessione aperta all’ascolto dell’altro”.*

Per quel che riguarda il **disarmo nucleare**, i vescovi hanno suggerito di *“realizzare il disarmo nucleare a partire dai principi di trasparenza, verificabilità e irreversibilità, ma anche di coinvolgere maggiormente la società civile in questo dibattito di vitale importanza per il futuro dell’umanità”.*

A questo proposito, il vescovo Ambrosio ha precisato che *“il tema del nucleare è un argomento molto delicato; occorre distinguere tra uso del nucleare per scopi bellici e uso per finalità pacifiche e, proprio in virtù di questa distinzione, la problematica deve essere affrontata nello specifico delle situazioni nazionali”.*

Lo stesso Mons. Ambrosio ha poi fatto riferimento a quelle che lui definisce le due **“emergenze” cruciali nell’Europa** odierna, su cui le istituzioni dovrebbero puntare l’attenzione: in primo luogo, la questione del **clima**, ancor più urgente in seguito al fallimento del Vertice di Copenhagen, che impone di riconsiderare seriamente la questione della cosiddetta *“giustizia climatica”* e del cambiamento degli stili di vita. La seconda problematica riguarderebbe invece le **migrazioni**: *“occorre un orientamento di fondo in grado di catalizzare l’attenzione sull’accoglienza e sul rispetto dei diritti umani fondamentali – ha affermato Mons. Ambrosio, che in conclusione ha ribadito l’importanza dell’Unione europea e il suo ruolo fondamentale nell’offrire “un contesto comune, punto di partenza indispensabile per l’elaborazione di valide politiche nazionali”.*

<http://www.comece.org>

**VIII Congresso del Consiglio delle Conferenze Episcopali d’Europa (CCEE) sul tema “L’Europa delle persone in movimento. Superare le paure. Disegnare prospettive”**

Dal 27 aprile al 1° maggio si è tenuto a Malaga l'VIII Congresso del Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa (CCEE) sul tema *“L'Europa delle persone in movimento. Superare le paure. Disegnare prospettive”*.

All'incontro hanno partecipato un centinaio di delegati delle Conferenze Episcopali d'Europa tra vescovi e direttori nazionali per la pastorale dei migranti, rappresentanti della società civile e del mondo politico con l'obiettivo di analizzare il fenomeno delle migrazioni ed identificare le possibili azioni da parte della Chiesa finalizzate all'eliminazione di pregiudizi e paure nei confronti degli immigrati, per favorire la loro integrazione in Europa.

I lavori si sono concentrati su tre temi principali: **la famiglia** (considerata la base della società), **le parrocchie** (realtà sempre più interculturali nelle quali, almeno in ambito ecclesiale, il singolo immigrato viene a contatto con la comunità locale) e **la società** in generale.

Il Convegno si è aperto con il messaggio di Papa Benedetto XVI, che ha espresso *“la ferma speranza di vedere riconosciuti i diritti degli immigrati e favorire le loro possibilità di una vita degna sotto tutti gli aspetti”*; il Papa ha poi invitato i vescovi europei *“ad un'attenzione pastorale adeguata verso tutti coloro che soffrono per aver abbandonato la propria patria, sentendosi quindi privi di una terra di riferimento”*.

I dati relativi all'immigrazione nel Vecchio Continente evidenziano un'Europa sempre più multiculturale e multi religiosa; nei 27 Stati membri dell'Unione europea si calcolano circa 24 milioni di immigrati, la maggioranza dei quali proviene dai Paesi stessi dell'Unione. Per quel che riguarda invece l'immigrazione irregolare, le statistiche ne indicano una presenza che oscilla tra i 5 e gli 8 milioni; inoltre, i sondaggi rivelano che la percezione della popolazione nei confronti di questi flussi migratori sia sempre più negativa.

A questo riguardo padre José Luis Pinilla, Direttore del Segretariato della Commissione Episcopale per le Migrazioni della Conferenza dei vescovi spagnoli, è intervenuto sottolineando che *“l'immigrazione non è un problema, una minaccia o un'invasione, bensì un'opportunità sia per la Chiesa che per la società in generale”*.

Anche Josip Bozanic, arcivescovo di Zagabria e Vicepresidente del CCEE, ha espresso preoccupazione per il quadro che emerge dai flussi migratori in Europa e per i diversi atteggiamenti dei Paesi europei nei confronti del fenomeno: *“ Accanto alla presenza di interventi di accoglienza generosa – ha affermato l'arcivescovo – si registrano purtroppo anche atteggiamenti di rifiuto, paure, timori, chiusure. Il cristiano non deve temere l'incontro con persone, culture, religioni diverse dalla propria; dovrebbe piuttosto promuovere il dialogo, l'accoglienza, l'ospitalità e guardare soprattutto al bene integrale della persona, al bene della famiglia, alla ricerca della vera pace”*.

Da parte sua Antonio Maria Vegliò, Presidente del Pontificio Consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti, ha denunciato una sorta di *“deriva etnica istituzionalizzata, che certamente non favorisce né l'approccio sereno degli autoctoni verso gli immigrati né il processo di integrazione degli immigrati nel tessuto della società di arrivo. In questo modo, l'Europa si sente una fortezza assediata e affronta sulla difensiva il fenomeno della mobilità; vengono così proposti e ribaditi gli inaccettabili binomi immigrazione-criminalità e terrorismo-insicurezza”*.

Mons. Vegliò ha poi sottolineato i danni arrecati dalla *“strumentalizzazione politica delle migrazioni, che scatena risentimenti xenofobi nella popolazione locale e, di conseguenza, reazioni violente che trovano addirittura giustificazioni nelle parole di questo o quel politico”*.

Il rappresentante del dicastero vaticano ha quindi suggerito *“una visione nel segno della positività”* ricordando che, per quel che riguarda l'immigrazione irregolare *“più le misure saranno restrittive, più aumenterà il numero dei migranti irregolari e dei trafficanti di manodopera straniera”*.

Mons. Vegliò ha quindi concluso il suo intervento chiarendo la posizione della Chiesa, che *“intende affermare la cultura del rispetto, dell'uguaglianza e della valorizzazione delle diversità, capace di*

*vedere i migranti come portatori di valori e di risorse. Per queste motivazioni essa invita a rivedere politiche e norme che compromettono la tutela dei diritti fondamentali, come il ricongiungimento familiare, l'accesso alla cittadinanza, la stabilità del proprio progetto migratorio. Esprime inoltre un forte dissenso rispetto alla prassi sempre più restrittiva in merito alla concessione dello status di rifugiato e al ricorso sempre più frequente alla detenzione e all'espulsione dei migranti”.*

<http://www.ccee.ch>

